

Luglio-Agosto 1991

19

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 47

Luglio-Agosto 1991

19

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 47

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÒN / COMUNIÒN - MISIÒN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
Formazione alla missione	»	7
La grazia di essere sacerdote	»	13
SCAMBI		
La carta de la Direccion General	»	17
After all it is also a matter of balance	»	18
Missionari per l'Asia	»	20
A meeting at Bincolo	»	21
Du Cameroun-Tchad: un texte du chapitre	»	27
Tre mesi	»	31
Ricordi delle vacanze	»	33
Iter formativo dei Saveriani Sierraleonesi	»	34
La situazione in Sierra Leone	»	42
Pensieri per l'estate	»	42
NOTIZIE	»	47

Carissimi fratelli,

chi di noi non ha sentito, almeno qualche volta, l'obiezione dell'incredulo che nega Dio perché egli sarebbe contrario alla felicità dell'uomo? Anzi, non sentiamo noi stessi nel nostro spirito l'eco di questa obiezione quando ci si presenta l'alternativa del ricercare la nostra felicità piuttosto che affidarci a questo Dio che non sembra darci nulla di palpabile e di concreto? Dio ci appare a volte come l'antagonista, il guardiano che stabilisce i confini oltre i quali potremmo raggiungere la felicità.

Ma c'è anche un'altra possibilità. Difatti, questa contrapposizione con Dio non è che il riflesso di una contraddizione che abbiamo in noi stessi: siamo fatti di desideri infiniti e di possibilità limitate. Dio allora ci può "servire" per superare i nostri limiti e realizzare i nostri sogni. Ciò significa che il vero Dio vorremmo esserlo noi; l'Altro, dovrebbe essere occupato solo a guardarci per accontentarci in ogni momento. E' l'assolutizzazione dell'infantile principio del piacere.

E allora non ci sono che due vie di uscita: o l'autoaffermazione assoluta per la propria massima realizzazione o l'abbandono in Dio, per lasciare a lui le modalità della nostra salvezza. La ricerca della felicità e la fede esprimono difatti due dinamiche contrapposte dello spirito umano.

La ricerca della felicità, serrata nel circolo vizioso del desiderio e del suo appagamento, rincorre se stessa e per conservarsi deve aggrapparsi avidamente a sempre nuovi oggetti e distogliere lo sguardo dagli aspetti negativi della propria e altrui vita. Essa è tutta centrata sul desiderio e su di sé.

Il Vangelo non parla di felicità intesa nel nostro significato moderno: parla di vita, di gioia, di beatitudini, di pace, ma Cristo dà tutte queste cose "non come le dà il mondo". La fede anzi ha una essenziale relazione col martirio ed in esso si manifesta nella sua massima chiarezza. In esso non appare nessuna vittoria né personale né storica: è puro abbandono a Dio, non condizionato o finalizzato a qualcosa, sia pure l'affermazione della persona o futuri risultati nella storia.

Questa tensione verso la "felicità a portata di mano", credo che costituisca la sfida esistenziale più grande alla nostra fede. Essa trova delle risonanze talmente profonde nel nostro spirito e talmente ne è impregnata l'aria che respiriamo che ognuno ne è condizionato. E così sorge in noi la tentazione di riprendere in mano la nostra vita e costruircela con i nostri criteri, nella speranza di ottenere qualcosa di più di quanto non ci dà Dio, specie nei momenti difficili.

Più spesso tuttavia questo bisogno di felicità si esprime in noi nel tentativo di conciliare la nostra fedeltà a Dio con il massimo di benessere possibile. "Non è Egli la pienezza della vita?", ci diciamo. L'espressione più chiara e quasi ovvia di questa tendenza è data nella formula della "realizzazione di sé". Non sempre teorizziamo questa formula: ci accorgiamo difatti che essa ha poco a che vedere con il Vangelo il quale ci dice che per salvare la propria vita (o persona) bisogna perderla per Cristo e il Suo Vangelo.

*Dobbiamo riconoscere tuttavia che questa centrazione su di sé si infiltra dappertutto, trova molteplici ramificazioni, riesce a manipolare anche le cose più grandi: in realtà strumentalizza tutto al fine della propria affermazione. E' a causa di questa tendenza più o meno conscia che facciamo i nostri piani indiscutibili, che poniamo aut-aut, che siamo clericali o troppo condiscendenti, che giudichiamo senza metterci in questione, che... E' a causa di questa concezione che ci imponiamo attraverso le **nostre** costruzioni, i **nostri** cristiani, i **nostri** poveri, i **nostri** scritti, le **nostre** conferenze, le **nostre** virtù... E' terribile come possiamo strumentalizzare perfino il Vangelo e i nostri stessi sacrifici per innalzare il piedistallo per il nostro idolo.*

Ecco il nostro dramma: Dio "non ci basta" ma senza di lui cadiamo nella disperazione; vorremmo conciliare tutto ma siamo costretti a scegliere. E allora, se non vogliamo restare con i nostri sogni vuoti, non c'è che da affidarsi completamente a Dio il quale ci darà veramente a noi stessi e ai nostri fratelli.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

"Sia benedetto il Signore":

*Con questa preghiera benedicente inizia la **sesta lettera** circolare del Fondatore dei Saveriani.*

Sia benedetto il Signore perché è finita la guerra in Cina e "all'ombra della pace" si può sperare una "raccolta di abbondante messe".

Sia benedetto il Signore: finalmente potrà partire per la Cina. Si realizza il sogno della sua giovinezza. Dio lo ha realizzato in modo sorprendentemente diverso: va in Cina non come missionario ma come Superiore generale di una famiglia di missionari. Innanzitutto allora è divorato dal desiderio di far giungere presto "l'istante di rivedervi e di riabbracciarvi nella carità di Cristo".

Quali gli scopi della visita? Leggiamo.

Vengo a voi, non per desiderio di vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recarvi personalmente il mio saluto e la mia benedizione; per congratularmi con voi dei frutti copiosi riportati; per incoraggiarvi a proseguire alacri nell'opera felicemente incominciata.

Vengo a voi per constatare da vicino i veri vostri bisogni e vedere quello che in seguito possa fare di più l'Istituto a vostro vantaggio; per procedere alla nomina di un nuovo Superiore Regolare in base ai sacri canoni ed alle nostre Costituzioni; e finalmente per costruire di comune accordo con Chi regge con zelo ammirabile le sorti di codesto Vicariato un nuovo Noviziato della nostra Congregazione, avendo appreso con grande soddisfazione che diversi giovani chierici si sentono chiamati ad iscriversi alla Pia nostra Società.

Questo, e non altro è lo scopo della mia venuta in Cina, per cui desidero intrattenermi "os ad os" con ciascheduno di voi nei giorni della mia permanenza costì per udire nell'intimità dalla bocca di tutti quanto potrà illuminarmi per il maggior bene dell'Istituto nostro e dei Confratelli costì degenti.

Un giorno
qualcuno di noi
può sentire la voce di Dio
che lo chiama:

SII MIO PROFETA!..
Come posso Signore?
dovrò parlare...
e sono balbuziente;
dovrò richiamare
e sono giovane...
dovrò ammonzare...
e nessuno ascolterà;
dovrò rischiare...
e ho tanta paura!

IO SONO CON TE!

Dalla tua intimità
con me
troverai
ogni forza.



RIFLESSIONI

FORMAZIONE ALLA MISSIONE

A partire dal Concilio, in particolare dal *Perfectae caritatis*, è andato sempre più consolidandosi un principio che ha cooperato a ridare slancio alla vita religiosa apostolica. Il principio, recepito successivamente anche nel Codice di diritto canonico del 1983, dice così: "Negli istituti dediti all'apostolato l'azione apostolica appartiene alla loro stessa natura. Perciò l'intera vita dei membri sia permeata di spirito apostolico, e d'altra parte tutta l'azione apostolica sia animata dallo spirito religioso. L'azione apostolica deve sempre sgorgare dall'intima unione con Dio e, al tempo stesso, consolidarla e favorirla" (c. 675, cf. PC 8).

Ne deriva che la formazione alla missione e alla vita apostolica deve essere considerata una delle mete primordiali a cui tendere. Non è un di più da aggiungere in seguito. Scrive P. Joseph Pfab, CSs.R, sul bollettino della SCRIS 1990 (numero unico): "Il giovane religioso, candidato al sacerdozio, (ma l'osservazione è valida anche per gli istituti femminili di vita apostolica) comprenda che la consacrazione mediante la professione religiosa costituisce l'atto decisivo di tutta la vita missionaria e apostolica. Perciò la formazione all'apostolato si svolgerà, come rileva il documento sulla formazione *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, "sul fondamento della formazione alla vita religiosa come tale, nel cui ambito il religioso dovrà scoprire e pienamente affermare la sua identità".

Formare autentici missionari

La formazione all'apostolato nella vita religiosa ha dietro di sé una lunga storia. Si pensi, per esempio, a ciò che ha rappresentato l'opera missionaria dei benedettini nelle varie

parti dell'Europa nel corso dei secoli. A noi qui interessa individuare *oggi* quali sono i fondamenti e le mete di questa formazione. Soprattutto se ci si mette nel quadro della nuova evangelizzazione, che è diventata la parola d'ordine della chiesa di questa nostra epoca.

P. Pfab attira l'attenzione su diversi punti pratici di orientamento. Il primo è come il fondamento di tutti gli altri: "E' evidente che il *fine apostolico* (specifico e generico) dell'istituto deve ispirare e permeare l'intero processo formativo di tutti i suoi membri. Questo processo comprende sia la scelta delle vocazioni, sia le varie fasi della formazione e sia la stessa formazione che deve prolungarsi per tutta la vita".

Ci troviamo di fronte, cioè a un processo globale nel senso che la formazione alla missione fa da tessuto connettivo a tutto il processo di formazione e di maturazione del religioso, come consacrato, come appartenente a questo istituto e come persona chiamata a vivere, nella fedeltà al suo carisma, il suo servizio alla chiesa.

Il *carisma* rappresenta un secondo grande punto di riferimento. Sappiamo che i carismi dei nostri istituti sono un dono dello Spirito alla chiesa per il mondo. Sono strettamente legati alla missione. Perciò, "i candidati dovranno scoprire gradualmente le esigenze della sequela di Cristo, derivanti innanzitutto dalla consacrazione battesimale, confermate e rafforzate poi dalla professione religiosa, che li trasforma in autentici missionari, in conformità al carisma e al mandato specifico del proprio istituto nella chiesa".

Condizione essenziale è che i candidati prendano coscienza che fin dall'inizio "sono chiamati a vivere nello spirito dei consigli evangelici". Devono essere, perciò, aiutati ad assumersi la piena *responsabilità* della loro scelta apostolica, così da sviluppare la loro libera donazione a Dio, rendendosi idonei a prendere quelle iniziative che sono conformi allo spirito e alla missione del proprio istituto nella chiesa e nel mondo.

Per formarsi una mente, un cuore e una volontà di apostoli "hanno bisogno di acquisire le virtù apostoliche, cioè: la carità fraterna, l'abnegazione di sé, la disponibilità ad un servizio verso tutti, specialmente verso gli umili e i poveri, la capacità

di collaborare con gli altri nel ministero apostolico, l'audacia e la fiducia incrollabile, la semplicità e la sincerità di cuore, la longanimità e la benignità, la gioia nelle infermità, negli oltraggi, nella necessità, nelle fatiche, nelle persecuzioni, nonché nelle angosce sofferte per Cristo".

P. Pfab osserva anche che dovranno essere capaci di prevedere le tentazioni della *solitudine* e le incertezze del ministero apostolico, e insieme, desiderare l'*unione fraterna*. Altrettanto decisivo è insegnare ai candidati a *cercare Gesù Cristo e ad unirsi a lui* nella mediazione della parola di Dio, nella preghiera e nella celebrazione liturgica. Devono imparare anche ad amare la chiesa e "a onorare e ad amare con fiducia la Beata Vergine Maria".

"La caratteristica autentica della formazione all'apostolato, afferma P. Pfab, è l'*indole pastorale* dell'intero tirocinio. Perché i candidati possano rinnovare ed accrescere la loro fede e annunciare con fiducia il Vangelo, debbono soprattutto unificare tutto ciò che riguarda la formazione: gli studi e la vita spirituale, con le esercitazioni e le esperienze apostoliche". Inoltre, dovranno "essere aggiornati sui modi di sentire e di pensare, come pure sugli onesti costumi della odierna vita sociale". In questo modo "sarà creata la premessa perché tutta la formazione, quindi tutta la vita del religioso, sia permeata della *carità pastorale*".

Indole dell'Istituto

In molte Costituzioni rinnovate è stata accolta la linea dell'opzione preferenziale per i poveri. Ed è certamente un segno di sensibilità nei riguardi dell'invito emerso dal Concilio. Ma - osserva il P. Pfab - "è della massima importanza che la suddetta opzione per i poveri sia messa in pratica conformemente all'*indole, al carisma e alla finalità dell'istituto*". Quindi, questa opzione "deve corrispondere sempre all'indole, alla finalità e al carisma del proprio istituto".

Bisogna però anche aiutare i giovani a capire che, se si vogliono operare certi cambiamenti a favore dei poveri, è

importante anche evangelizzare quei livelli di società da cui provengono i dirigenti governativi del domani, affinché poi questi operino secondo i principi del Vangelo. Quindi, l'opzione per i poveri, come insiste sempre anche il papa, "non deve orientarsi unilateralmente soltanto verso i poveri nel senso *materiale* e sociale, ma deve effettuarsi pastoralmente *anche* in favore dei poveri nel senso *spirituale*, verso creature spiritualmente abbandonate, anche se non appartenenti alla categoria dei socialmente o materialmente poveri". "Proprio in questo contesto, rileva il P. Pfab, la formazione all'apostolato deve avere una larghezza di visione e educare a un discernimento che non esclude nessuno dallo sforzo apostolico della chiesa".

La fedeltà all'indole e alla natura dell'istituto è un elemento da tenere sempre presente anche nel campo delle specializzazioni, in modo che queste non siano lasciate al semplice gusto personale senza riferimento alla finalità per cui esiste l'istituto. E' d'obbligo citare, a questo proposito, il rilievo di *Mutuae relationes*, ripreso anche dal documento sulla formazione: "Gli aggiornamenti culturali e gli studi di specializzazione dei confratelli vertano su materie propriamente attinenti alla specifica vocazione dell'istituto; tali studi, poi, siano programmati non quasi fossero una malintesa realizzazione di sé, per raggiungere finalità individuali, ma affinché vengano a rispondere alle esigenze di progetti apostolici della stessa famiglia religiosa in armonia con le necessità della chiesa".

In comunione con la chiesa

Un altro punto importante per la formazione: l'azione apostolica deve essere esercitata "in comunione con la chiesa". Perciò - osserva P. Pfab - la formazione all'apostolato dev'essere allo stesso tempo anche formazione alla schietta *collaborazione nella chiesa*. La natura specifica della carità pastorale deve portare le singole comunità e i singoli religiosi ad armonizzare le loro attività con le iniziative della chiesa universale e locale, perché se un istituto religioso si è assunto il compito di servire Gesù Cristo redentore nella chiesa, non può - nello stesso tempo - non servire la chiesa, rifiutando la collaborazione e quindi la comunione. Anzi i religiosi devono manifestarsi

“esperti di comunione”.

Le quattro fedeltà

Le “Direttive” insistono sulla necessità di imparare a vivere una vita unificata nello Spirito. Questa unità deve realizzarsi in funzione di quattro grandi fedeltà, le medesime affermate anche dal documento *Religiosi e promozione umana*: fedeltà a Cristo e al vangelo, fedeltà alla chiesa e alla sua missione nel mondo, fedeltà alla vita religiosa e al carisma proprio dell'istituto, fedeltà all'uomo del nostro tempo. “In questi gradi di fedeltà, commenta il P. Pfab, si concentra il contenuto ricco sia di tutta l'azione apostolica, sia di tutto l'atteggiamento basilare del religioso, pastoralmente impegnato per la chiesa nel mondo odierno, salvo sempre il carisma del proprio istituto”.

Dal punto di vista formativo ne derivano degli orientamenti molto importanti. Scrive P. Pfab: “Per attuare la fedeltà è necessario accettare la forma di vita del proprio istituto...; per approfondirla è necessario studiare e vivere le costituzioni del proprio istituto. Il rinnovamento e ogni sviluppo nel cammino della formazione apostolica devono essere inquadrati nella fedeltà al mandato dell'istituto”.

“Particolarmente ai giovani (novizi, studenti) dovrà essere impartita una istruzione chiara e sincera relativa alla storia e alla spiritualità del proprio istituto, alla dimensione ecclesiale del suo attuale impegno apostolico. Dalla conoscenza del mandato ricevuto dalla chiesa crescerà nei giovani la fedeltà e quindi la prontezza di portare avanti, nell'avvenire, le varie forme caratteristiche dell'apostolato”.

Le “Direttive” sottolineano anche che la formazione all'apostolato dovrà aiutare i giovani ad entusiasmarci per un'impresa che reclaims qualche sforzo. “Ovviamente - osserva P. Pfab - come in genere accade, la crisi della fedeltà si accompagna ad una crisi di fede, o anche della maturazione affettiva. Bisogna, pertanto, usare molta delicatezza, comprensione ed amore per poter creare un clima di fiducia e quindi offrire un aiuto che sia veramente orientativo e costruttivo... Occorre coltivare la vita

di fede: in questo contesto rientra l'importanza, soprattutto durante la formazione, della direzione spirituale, della fedeltà alla meditazione sulla parola di Dio e alla preghiera, della riflessione sulle diverse dimensioni della propria chiamata apostolica".

La dimensione contemplativa

Entra così in campo l'importanza della formazione alla contemplazione. Infatti, come scrivono le "Direttive", non si può realizzare una vera formazione all'apostolato se non si privilegia una formazione alla dimensione contemplativa di ogni vita religiosa. E' importante, quindi - rileva il P. Pfab - "procurare e assicurare una scelta oculata dei formatori e degli stessi superiori, atti a comprendere il ruolo della formazione contemplativa nella vita religiosa, ad offrire un insegnamento adeguato e, principalmente, a creare un'atmosfera nelle comunità, che favorisca detta dimensione".

Soprattutto "di massima importanza è la formazione dei superiori locali, poiché la vita religiosa e apostolica concreta si realizza nelle comunità o non si realizza mai. I superiori locali di un istituto di vita attiva dovrebbero essere incoraggiati nel compito di animazione spirituale, tanto importante per il contegno giusto nel ministero pastorale e apostolico".

Infine, l'importanza della *gioia*: "La formazione dei giovani religiosi all'apostolato in un istituto di vita attiva dovrebbe essere accompagnato anche dalla gioia. Nel cammino della formazione dovrebbe essere la gioia in Dio e nella sua grazia, la gioia nella propria comunità fraterna, la gioia nella speranza riguardo ai beni futuri, ma anche la gioia nella passione persecuzione, quando cioè si presenta la realtà della croce. La formazione deve fomentare la gioia di appartenere a Dio nel seguire l'esempio del Salvatore Gesù Cristo, nel predicare agli uomini, particolarmente ai poveri, la divina parola, nell'offrire al fedele le grazie dei sacramenti della chiesa". Conclude il P. Pfab: "L'atteggiamento di pessimismo non favorisce certo l'apostolato".

La formazione alla missione è quindi compito molto im-

pegnativo e complesso. Ma dalla sua attuazione dipende in maniera decisiva la fedeltà dell'istituto alla chiesa e la sua stessa ragion d'essere.

A. D.

LA GRAZIA DI ESSERE SACERDOTE

Prima di essere servizio per gli altri il sacerdozio è comunione particolare con Cristo per Dio Solo.

(...) La natura specifica, il carisma del ministero sacerdotale, conferito con l'ordinazione sacramentale, è anzitutto di essere consacrati a Dio solo, in una comunione personale, per poi guidare il popolo di Dio nell'adorazione, nell'annuncio del Vangelo, nell'intercessione e nella santificazione. Si è talvolta troppo insistito sul servizio del sacerdote all'interno della comunità cristiana, dimenticando che egli è anzitutto un uomo di Dio prescelto per servirlo in una comunione personale unica con Lui. Prima dell'aspetto comunitario del sacerdozio, come servizio, bisogna mettere in evidenza la relazione personale con Cristo, che è l'essenza stessa del carisma ricevuto nell'ordinazione. Il sacerdote non è chiamato anzitutto per compiere un'opera nella Chiesa, egli è scelto essenzialmente per essere tutto a disposizione di Dio solo, per mezzo di una grazia da cui scaturirà il servizio agli altri.

Prima dunque di essere un servizio, il sacerdozio è una comunione particolare tra il sacerdote e Cristo. Bisogna ritrovare questo primato d'amore e di contemplazione del Cristo, che dà al sacerdozio il suo più profondo significato. Si è forse troppo insistito, in questi ultimi decenni, sull'aspetto di servizio ecclesiale o sociale del sacerdozio, a scapito del suo carattere di prescelto per la contemplazione e l'amore di Dio solo, che deve divenire esempio stimolante per il popolo di Dio e sorgente di tutta l'azione pastorale. In questa riscoperta del carattere contemplativo del sacerdozio in comunione personale con Cristo si trova forse la possibilità di un rinnovamento delle vocazioni sacerdotali.

E' stato giustamente rivalutato il ministero del "presbiterato" che inquadra il sacerdote in rapporto all'episcopato, al diaconato, al laicato; ma non bisogna dimenticare il carattere propriamente sacerdotale di questo presbiterato. Il presbitero non è soltanto un "anziano", un responsabile della comunità, uno specialista nella vita ecclesiale, della parola e dei sacramenti, egli è anche e soprattutto un "sacerdote" scelto per essere tutto di Dio in vista della liturgia dell'adorazione, dell'offerta del popolo di Dio nella preghiera, della consacrazione degli altri e di se stesso mediante l'invocazione dello Spirito Santo. Questo carattere sacerdotale del sacerdote, che lo mette in una comunione unica, sacramentale e contemplativa con Cristo, ne fa naturalmente l'uomo dell'Eucarestia: colui che proclama la Parola di Dio, che offre al Padre il memoriale del sacrificio del Figlio e che consacra il Corpo ed il Sangue del Salvatore nella potenza delle parole stesse di Gesù e dell'invocazione dello Spirito Santo. Così, la celebrazione dell'Eucarestia è per il sacerdote sorgente di tutta la sua vita personale e di tutta l'azione pastorale: egli vi ritrova la sua identità profonda, l'essenza del suo carisma proprio, la natura stessa del suo ministero, che è prima di tutto intimità contemplativa con Cristo, liturgia di adorazione, sacerdozio che offre a Dio gli uomini affidati alla sua intercessione e li consacra mediante la potenza della Parola e dello Spirito.

Nella liturgia delle ore (il breviario), il sacerdote prosegue nel corso della giornata il suo dialogo personale con Cristo: egli è l'uomo della preghiera e della Chiesa. Con i salmi, rende grazie a Dio e combatte contro le forze del male, condivide le forze dei malati e l'angoscia di chi si trova in pericolo. Nelle letture della Bibbia e dei Padri, rende conforme il suo spirito ed il suo cuore al pensiero di Dio e della Chiesa per comunicarlo in seguito nel corso della sua azione pastorale. Attraverso le intercessioni, presenta a Dio tutti coloro che sono affidati al suo ministero, affinché siano trasfigurati dallo Spirito Santo.

Esercita il sacerdozio dell'intercessione per tutti coloro che sono affidati al suo ministero, li porta nel suo cuore e davanti a Dio perché siano illuminati, santificati, consolati, guariti... Questo sacerdozio dell'incarnazione mette il sacerdote in una comunione stretta con la Vergine Maria, che compie in favore di tutti i discepoli di Cristo quell'intercessione materna di cui

Ella ha ricevuto il ministero ai piedi della Croce (cf. *Redemptoris Mater*, di Giovanni Paolo II).

Uomo dell'intercessione, il sacerdote è l'uomo dell'ascolto. Il bisogno di essere ascoltato è considerevole presso gli uomini d'oggi, particolarmente tra i giovani. L'angoscia della solitudine, l'abbandono suscita la ricerca di un uomo al quale parlare, col quale confidarsi, presso il quale trovare consolazione e consiglio. Inoltre, il sacerdote ha ricevuto il carisma dell'assoluzione sacramentale che assicura il credente del perdono infinito di Dio. Attraverso questo ministero della riconciliazione, il sacerdote comunica la forza di Cristo crocifisso e risorto, che perdona e che purifica.

Nella celebrazione dell'Eucarestia (parola e Sacramento), nella liturgia delle ore, nell'intercessione, nell'ascolto e nell'assoluzione, il sacerdote è al centro stesso del suo sacerdozio, egli ravviva il carisma della sua ordinazione e rinnova la sua identità in mezzo al popolo di Dio. E' lì che nasce e si alimenta tutta la sua vita personale e pastorale. La formazione del sacerdote comincia e si rinnova nella certezza di essere stato scelto, secondo la volontà e la chiamata di Dio, per vivere questa comunione personale, sacramentale e sacerdotale con Cristo, da cui soltanto può derivare un'azione pastorale che costruisce la Chiesa e riconcilia gli uomini.

Max Thurian

Il Capitolo, per promuovere una formazione permanente che rinnovi costantemente le nostre energie spirituali, ritiene che un periodo di rinnovamento spirituale, comunitario, teologico-pastorale, ogni dieci anni, sia un obbligo morale per ogni confratello (XII Cap. Gen. 77).

* * *

The greatest GIFT one can give to another person IS A DEEPER understanding of life and the ABILITY TO LOVE and BELIEVE IN SELF.

SCAMBI

LA CARTA DE LA DIRECCION GENERAL

He leído y saboreado, con mucho gusto, la *Carta de la Dirección General* y creo sinceramente que es un buen trabajo, que nos puede ayudar y estimular mucho a los Javerianos.

Quiero resaltar y subrayar brevemente la importancia de algunos puntos de la Carta. Como por ejemplo que, Jesús debe ser el centro de nuestra vida. Esto, que podemos darle por más que sabido y como algo normal, y que, incluso, lo predicamos a los demás, muchas veces lo olvidamos y no lo ponemos en práctica nosotros.

También son esenciales y debemos valorar la importancia de los "dos grandes sacramentos", como son la Eucaristía y el contacto y dedicación a los más pobres, especialmente, en misiones. Sin duda alguna, estos dos grandes sacramentos compendian y resumen toda la vida cristiana, y si los vivimos y ponemos en práctica, estamos viviendo y poniendo en práctica los dos principales mandamientos como son, el amor de Dios y el amor al prójimo.

La vida comunitaria es otro de los puntos importantes a tener en cuenta. Por experiencia sabemos lo difícil que es la vida comunitaria para muchos hermanos. Y no solamente es difícil para ellos, sino que se la hacen difícil a los demás. Por eso, es de vital importancia que los formadores tengan en cuenta y observen seriamente, durante el periodo de formación, a los que se preparan para la vida misionera y exijan de ellos las cualidades necesarias y fundamentales para vivir en comunidad, como son: apertura, madurez, equilibrio, bondad, generosidad, sinceridad, etc. Los formadores, a veces, miran y exigen en los formandos que tengan una gran inteligencia y olvidan, por el contrario, estas otras cualidades fundamentales para la vida comunitaria.

P. Domingo Jiménez s.x.

Kamabai (Sierra Leone), 27/4/91,

AFTER ALL IT IS ALSO A MATTER OF BALANCE...

If my memory serves me right I think it was during the 1983 General Chapter that I heard the expression "svolta asiatica" for the first time.

The passionate plea came from a renowned speaker, one who seems to concede to everything you say if it wasn't for that "però" which punctually arrives towards the conclusion of his intervention to prove that the opposite is true. I must confess that my reaction to his words was one of happiness and sadness at the same time: happiness at the new opportunities Providence was making available to us; sadness at the fact that I was there to represent a Province which had always struggled - and still does - for shortage of manpower - and there we were advocating if not new openings certainly a shift in personnel. That was 1983.

In 1991 I find myself in Manila looking for a suitable place to pitch the tent for our International Theology. It is amazing how a new environment, new experiences can influence one's way of looking at the reality. I am now better equipped to understand and to accept that justice demands a "svolta asiatica" not just wise missionary strategy.

Take the Philippines, for instance: 56 million of a population with more than 30 million living in poverty - according to a 1988 World Bank Report - annual population growth of 2.4%; huge problems of ecology, graft and corruption, weak economy, criminality and injustice.

Manila itself, with 9 million people, is a sick giant which reflects the national malaise. An increasing number of people move towards the big centre in the hope to better one's condition or simply to run away from the unstable political situation of the Provinces. Needless to say they end up swelling the number of squatters...

The recently celebrated Second Plenary Assembly called for a stronger commitment to justice and for "the Catholic Church in the Philippines to be a Church of the poor".

Favoured by the militarism of the right, towns and villages teem with religious sects of American origin and inspiration. Frs. General and Rigali were amazed at the impressive number of temples and churches. The most modern means of propaganda like radio and television are also used. Proselitism, both personal and economic, is evident. Home visits to convince people to accept the

"true faith" are common practice. Financial help is used to the same purpose. In 1970 there were in the Philippines 350 locally founded independent churches. In this teeming of sects the Church is hardly seen as "sign and instrument of salvation". A second powerful evangelization of the masses is called for.

And yet the South remains mission *ad gentes* proper. The tribal people (10% of the population in certain Dioceses) remain unevangelized. The difficulties to reach these people range from lack of roads to huge distance to shortage of manpower (the ratio priest-catholic is among the lowest in the world!). For the Filipino priests the missions of the South are a different world. The dialogue with the Muslims is yet another challenge facing the Church of the Philippines. Save for few isolated exceptions, the Muslims of the South bitterly resent the policy pursued by the late President Quezon who, in the late '30s, encouraged immigration towards the South in an effort to create the balance between the Christians of the North and the Muslims of the South. Their grudge turned into guerrilla war against the Government and the new colonizers. War still goes on. If these are the challenges to the local Church, they will also be the challenges our formation will have to face.

And yet the Philippines are unique in a certain sense. They are the only Catholic Country in Asia. We are close enough to the East Coast of Mainland Asia to hear the shouts of Cambodians, Laotians and Vietnamese, the trample of the Chinese, the hasty motion of the Japanese. From a Filipino standpoint it is easy to realize that Asia has almost 60% of the world population. And since christians here are only 3-4%, consequently there is the greatest concentration of non christians: about 80% of all non christians of the world.

The mission call to the Church comes from Asia not so much on account of these figures, but above all for the challenges connected with the Asian reality. "Here the great world religions from Islam to Hinduism, from Buddhism to Confucianism are more deeply rooted. Here the most ancient and more developed civilizations persist, often confronted and questioned by modernity. In this part of the Third World, Nations clutched in poverty and misery coexist alongside others which compete with and surpass the most advanced Western Nations" (Marcello Zago).

All this to say what ?

First of all that I am very happy to have landed in the Philippines: to have had the possibility to undergo my personal "svolta asiatica". I am slowly becoming more and more

aware of the challenge of being here, constantly questioned by the reality around me. And this is a blessing I had given up hoping for..

Secondly, I feel that as a missionary Congregation we should look at Asia more seriously. This calls for an investment of personnel especially at a time when we either feel we can dispense with certain commitments in favour of the local Church or we face the almost impossibility to get Entry Visa in certain Countries. All considered the needle relentlessly points South!

The first Centenary of our Foundation finds us present in the four Continents with 298 men in Europe, 279

in the Americas, 164 in Africa and 152 in Asia. Would it be too much to hope for a return to the "original dream"?

"Population growth in non-christian Countries of the South and the East is constantly increasing the number of people who remain unaware of Christ's Redemption. We need therefore to direct our attention towards those geographical areas and cultural settings which still remain uninfluenced by the Gospel..." (Redemptoris Missio, 40).

After all it is also a matter of balance, isn't it?

Fr. P. Giorgio Venturini S.X.

MISSIONARI PER L'ASIA

... Ormai è un fatto indiscutibile e irreversibile che la Chiesa locale, per quanto ancora fragile e insufficiente, ha la responsabilità e la guida della missione nel proprio ambito. Ciò comporta che noi pianifichiamo meglio la preparazione e l'invio dei nostri missionari. Il semplice invio di un certo numero di missionari non basta più. Parecchi Paesi (cf. India, Indonesia, ecc.) non gradiscono più missionari dall'estero come tali.

Una presenza indiscriminata di missionari esteri è, almeno in Asia, non più conveniente per l'evangelizza-

zione stessa. Si dà troppo (per esempio in Giappone) ancora l'idea che il cristianesimo è la religione degli occidentali, buona quanto si vuole, ma non quella di questo Paese, non quella adatta a questa cultura, non quella dei nostri antenati. Occorre sempre di più spostare l'enfasi da una preoccupazione di mandare un gran numero di missionari in terra di missione, alla preoccupazione di preparare ed inviare missionari adatti al tipo di servizio di cui le varie Chiese giovani hanno bisogno: missionari qualificati. Questa qualifica comporta essenzialmente tre

elementi:

a) Deve trattarsi di missionari che con la loro vita siano un esempio vivo del vangelo che predicano; occorre una maggiore accentuazione della dimensione esistenziale, vissuta, della testimonianza evangelica come servizio alla missione.

b) Occorre che il missionario venuto dall'estero si adatti in profondità e con sincerità alla cultura del Paese di cui per amore del Vangelo si è fatto parte, e della Chiesa locale di cui deve diventare elemento vivo e vitale.

c) E' infine necessario che il missionario scelga bene, in dialogo con la situazione oggettiva e con la Chiesa locale la forma del suo servizio, della sua testimonianza al Vangelo.

Lo so che ho detto cose risapute, quindi cose scontate, cose su cui siamo perfettamente d'accordo. Proprio per questo mi chiedo se non sia compito della Direzione Generale, in dialogo con la Direzione Regionale, cercare di creare forme adatte di presenza missionaria nei vari Paesi in cui lavoriamo. E qualora queste forme siano già nate o stiano nascendo, sostenerle, cercando il personale adatto con cura e pazienza, proporre la cosa ai confratelli che sembrano disposti, garantire loro una formazione adeguata, anche se prolungata. Guardando il futuro con coraggio, con speranza, con occhio profetico...

P. Franco Sottocornola s.x.

A MEETING AT BINCOLO

On tuesday 29th January 1991, Casalucci, Camera, Davitti and Berton, met at Bincolo in the temporary parish house, with the intent of exploring the possibility of giving a service to the Xaverian Community stimulating some thinking on topics of relevance to us in the present time. It was understood that the main objective was to keep alive the interest shown by the community on very relevant issues which have

emerged in our chapter, assemblies, and in the dialogue with the General Direction. These were some topics which were very summarily explored:

- * Our spirituality as a component of our charism,
- * The concept and role of development, a work which has to be done especially in preparation to the 1992 meeting in Colombia,
- * Inculturation and sharing.

* and others...

The four took up the commitment of preparing these and other topics with the intent of presenting them to our communities in the hope that some sort of dialogue might follow in order to fulfil a common desire, that our cumulative wealth of experience might be shared, not only among ourselves in Sierra Leone, but with the congregation at large.

Inculturation, availability, sharing

In order to exploit our cumulative experience, we must share it. Therefore this writing does not intend to be an essay on inculturation, but a dialogue that starts from an experience. I was motivated by the letter of the General Direction: "Esigenze della Nostra Vocazione Missionaria", where it says that: "Our sharing, our incarnation are not an end to themselves: their goal is our 'mission'. On the example of Jesus, who became man to accomplish his mission at the service of God's Kingdom, we missionaries have to be with the downtrodden and victims of injustice, sharing their present and future, in order to help them out of their troubles and make them feel that peace of mind is attainable even in their adverse conditions. Our incarnation grows out of our faith and it is a service to the proclamation and realisation of God's Kingdom. It might not be always possible to

live the way our people live. We might find it physically and culturally impossible to adjust. The very service that we are expected to give, might hinder us to live their way. In the end, what really counts is, that all we do, we do it for the proclamation of God's Kingdom and that we try to live as close as possible to the people we are sent to".

It is a passage with a vision and it is very encouraging, because it brings forth in a concise way the reality of the physical, cultural and structural difficulties.

I have been living in Bumbuna for a good stretch of time, relying only on a community of reference within which I normally spent two to three days a week. This situation has facilitated my sharing with people, but it has not given me the reassurance of the validity of my experiment, if this has to be lived by a community.

Hospitality is widely practiced by our people. It is one of the positive traits of their culture. Going places, I might find extremely difficult to offer shelter in 'my house' to a fellow traveller. I have to address him to some friends in town. I am not saying this to condemn our community life or my confrères. I myself would get annoyed if I saw people I did not know, roaming around the house. The problem might be simple enough: perhaps our houses are not built to accommodate community

life and hospitality.

In a remote area, and Bumbuna is (or rather was) remote, I found it impossible to live for a long time at the level of the local population, without creating for myself occasions which allowed me to recuperate my physical energy and mental equilibrium. To achieve this was very instrumental the community of reference, my confrères at the Pastoral Centre.

Our poverty

Most of the time it is a problem of 'level of poverty'. I could never understand those who say that in the practice of poverty we must also be witnesses... Witnesses to the people around us? I have to show them what poverty means? And even if I did it, can I remotely think that they would believe me? An example comes to my mind: a Father who used to live a very simple life in Masingbi... and the judgement of his people was not so favourable: "He pretends to be poor: the white man has always some money". I do not think that our witnessing is a positive factor in our evangelization, if we are taken for liars. But we can be credible if we live a modest life, even with some moderate comforts, if we make ourselves available, we ourselves and our means. It is "availability" that makes me one with my people, even if in the process, unfortunately, "it drives me up the walls" and induces

me to seek, often enough, a "place of refuge" which allows me to recuperate.

On development

To live with our people in order "to help them out of their troubles", brings home the idea, that it is not good for our people to live the way they live, neither it is good for us, if we are supposed to bring them out of their misery. Rather, we must be ourselves and try to improve them. Here we can consider two basic concepts: the concept of development and the concept of 'being ourselves rather than imitate a culture'.

In the field of development we are treading a difficult ground, a ground which has divided many people, each side accusing the other either of paternalism or of lack of sensitivity. For ten years, I have been working as development coordinator in the diocese of Makeni, and I had the occasion of meeting the challenge of different ways of thinking represented by different NGOs. Our Xaverian Community has certainly shown great concern for the situation of our brothers in trouble. We can be challenged in our approach to the problem, but we cannot be accused of insensitivity.

If I want to live close to my people, I must choose my ground, and I rather go with the gospel law than with other principles, which seem to re-

cur in turn with the passing of the years. I hope that the 1992 seminar to be held in Colombia will bring us some light on this topic and it would be good for us if we prepare ourselves to it, because we are not all of the same mind.

Still, when we get involved in the development of our people, and we must get involved, because if we really love them and we are in the position to help them, we cannot sit back, still, when we get ourselves deeply involved, we can easily mix up our parameters. Our parameter is clear enough, we only need to remind ourselves of it: "Our sharing, our incarnation are not an end to themselves: their goal is our 'mission'." and our mission is the proclamation and realisation of the Kingdom, is to free people from the fetters that enslave them. But, most of the time we are not sufficiently aware of most of our people's life situations.

Take these problems:

- * A social system which allows girls barely mature to go into marriage to an elderly man.
- * Beliefs which create victims of young children.
- * No sickness is a consequence of natural causes.
- * Every year a village group of forty women risk months of labour to plant and look after crops, which regularly are damaged by cattle. Every year they present their case to the authority concerned, and they

lose their cause, because the herdsmen have the money power to swindle the case.

We all can bring examples and examples of this kind. What I want to point out is that our people live in fear, they are conditioned in their choices by fear, fear of the witch-gun, fear of curses, fear of the ancestors, fear of ju-jus and unless we liberate them, our development programmes are purely humanitarian. To me this seems to be a pastoral priority of paramount importance, because we cannot talk of christianity unless the conviction that the loving power of Christ can protect them becomes so much part of their way of living, that it liberates them from these fears. A discussion, a study, a shared experience on this field could help to inculturate our catechesis, our sermons.

On creating dependency

I found myself often enough under the accusation that I create dependency. I admit that one can create dependency in handing out goods indiscriminately, but again, we are a drop in the bucket and even if we make this mistake we cannot be as influential as we think we are in changing dependency or rather that our people's 'dependency prone up-bringing' creates poverty, a poverty that calls for help. The dependency factor in the life of our people, as I have experienced it in remote

areas where "aid" seldom reaches 'to corrupt them', is a product of a culture. Living with them we must be aware of this, because it is important for us to engineer a catechesis, a dialogue which liberates them. Our 'liberation theology' can only spring from our 'incarnation'.

On being ourselves

As for being ourselves rather than imitate a culture, there is a lot to be said in favour of those who say that we should not try to imitate African postures and attitudes if these have not been absorbed, if they have not become part of our way of doing things. I attended to a Mass where the offering were brought to the altar at a pace of dance. Among the bearers there were Africans and Europeans: it was a pleasure to observe the Africans moving with a rhythm... the Europeans drew a smile. Still, there are ways and manners we should try to learn, like greetings, shaking hands the way they do it, introducing oneself, etc.

A harmful pastoral policy

Every day more I am convinced that our policy of changing parish on a regular basis of three, six or nine years, is a big hindrance to our assimilation of the local culture and into the local culture, to our mutual understanding and acceptance, and to a deep development of

mutual trust. It is only through fortuitous and unplanned occasions that we are put in the position of showing ourselves for what we are, and if we are really one in mind and heart with our people; if we are, in those occasions it will come out and be understood by them.

Our relationship with our people is a fatherly relationship, not a head of department leadership. No matter how much we might believe that they should look at us all as 'their fathers', it will be very difficult for them to develop an 'impersonal' relationship. Our permanency is essential to a deep and trusting relationship.

If we want to live within the culture of our people, still remaining ourselves, because that too is what they expect of us, the crucial point is this: '...that all we do, we do it for the proclamation of God's Kingdom and that we try to live as close as possible to the people we are sent to'. I remember a Mexican priest in Rome, who, sitting aside by himself, was following our conversations on evangelising a culture, or, put it the other way around, on inculturating the Gospel. Perhaps disgusted at our presumption, or surprised at our ingenuity, he came to us and said: "Give us the Gospel, live it with us: let us do the rest".

Some positive aspects of the culture

Forgiveness is a pronounced

DU CAMEROUN-TCHAD

UN TEXTE DU CHAPITRE

1. Les Xavériens, maîtres d'initiation.

Les Xavériens, en tant que Missionnaires, sont par leur nature "maîtres d'initiation" à la vie chrétienne. Mais ils ne pourraient pas annoncer ce qu'eux mêmes n'ont pas, dans une certaine mesure, expérimenté.

Ils sont donc "maîtres" parce qu'ils sont avant tout des disciples du Christ, vivant en communion avec lui, sans cesse à l'écoute, en état de conversion. Ils s'assoient tous les jours à ses pieds, ils se rassemblent autour de lui pour l'interroger et le louer. De même, ils ne pourraient pas être formateurs de communautés sans avoir une certaine expérience de communauté.

A. Les Xavériens témoins

2. Témoins de la vie nouvelle (Const. 3. 42.)

Notre nature de disciples fait que nous nous efforçons de vivre selon une nouvelle échelle de valeurs.

Vis-à-vis des choses nous vivons une double exigence évangélique. D'une part le détachement, la liberté par rapport aux biens et aux moyens. D'autre part notre engagement pastoral et notre solidarité avec les gens nous demandent une correcte utilisation de toutes les ressources humaines et matérielles en vue de la promotion d'une existence digne. Le contexte lui-même dans

lequel nous vivons nous demande ce témoignage.

A l'écoute du Christ nous prenons également une nouvelle manière de comprendre et d'exercer l'autorité (Const. 73), non seulement entre nous les Xavériens, mais aussi dans l'exercice des responsabilités apostoliques qui nous sont confiées.

L'attitude nouvelle de relativisation des biens concernant le mariage en vue d'un amour plus universel (Const. 21) nous est demandée par notre vocation baptismale-religieuse et sera elle aussi un témoignage de la "création nouvelle".

3. Témoins des nouvelles relations (Const. 35-37)

La vie communautaire pour nous n'est pas simplement vie commune mais vie de communion. Dans la mesure où nos communautés deviennent effectivement internationales elles sont engagées plus résolument à faire expérience de la communion des diversités, ce qui constitue la dimension la plus typiquement chrétienne, enracinée et projetée vers la vie trinitaire.

Nos Constitutions nous suggèrent les attitudes nécessaires à vivre cette dimension essentielle de notre vie chrétienne.

Le milieu dans lequel nous travaillons, avec sa sensibilité remarquablement clanique, saura apprécier la proposition que nous faisons avec notre manière de travailler et de vivre.

Les P.C.V. de chaque communauté donnent des indications précises pour une correcte articulation entre vie "interne" et ouverture sur le milieu.

La nature missionnaire-apostolique de nos communautés suggère l'exigence d'une attitude de grande ouverture et disponibilité. L'accueil est pour nous sans réticences, tout en respectant d'une part la nécessité de temps et lieux réservés à la famille (Const. 38, 2) et d'autre part la sim-

plicité- sobriété qui font partie de notre choix de vie.

Il est important que les personnes qui viennent chez nous se sentent accueillies non seulement par une personne mais par une communauté.

La présence de nos communautés xavériennes à la vie des églises et à la vie des gens est exigée elle aussi par notre vocation chrétienne et apostolique. Certaines circonstances et événements de particulière signification nous verront participer non seulement en tant qu'individus mais aussi en tant que communautés.

Tout ce qui constitue une préoccupation pour les gens avec qui nous vivons nous préoccupe aussi et, dans la mesure du possible, nous cherchons ensemble des solutions.

L'ouverture de nos communautés nous voit aussi en première ligne dans l'effort d'acculturation et dans le dialogue avec les diverses confessions chrétiennes et les autres religions. En ce sens nous favorisons les confrères qui voudraient approfondir l'un ou l'autre aspect et nous profitons de leurs apports.

4. Témoins du monde nouveau (Const. 14,2-3. 7).

Nos Constitutions nous rap-

pellent que l'annonce-témoignage du Règne exige comme "dimension intégrante" l'engagement pour la justice et la participation à la transformation du monde avec une attention préférentielle pour les plus démunis (Const. 9).

Nos communautés seront donc attentives aux dimensions sociale et politique, aux événements du Pays dans lequel elles se trouvent. L'information et la documentation sont pour nous importantes pour être à mesure d'aider les communautés à un discernement et à un engagement éclairés dans la vie du Pays. Là où

les églises locales ne sont pas sensibles à cette dimension, nous aurons soin de les interpeler à une plus grande responsabilité par notre témoignage courageux et une action de conscientisation.

Il sera nécessaire de poursuivre la réflexion en vue d'une intégration plus équilibrée entre l'annonce de l'Evangile, le développement et la justice, pour que l'annonce ne soit pas désincarnée et que le salut ne soit pas perçu d'une façon individuelle, spiritualisée, en dehors de l'histoire.

B. Les Xavériens accompagnateurs

5. Accompagnement des communautés

C'est à partir de notre expérience de communion que nous pouvons devenir accompagnateurs efficaces des communautés chrétiennes. Il est vrai cependant qu'une CEB a un dynamisme différent et comprend des éléments qui peuvent difficilement être retrouvés dans une communauté religieuse comme les nôtres (ex. la présence de toutes les composantes du peuple de Dieu: enfants, jeunes, femmes...).

Il sera donc nécessaire d'engager une réflexion précise sur les buts et les moyens pour mettre en route et faire grandir une CEB avec des

programmes de formation suffisamment élaborés. Il faudra aussi acquiescer et mettre en oeuvre certaines techniques d'animation qui peuvent être utiles. Le tout, en tenant compte de la diversité des milieux humains et pastoraux.

Nous avons la claire conscience de l'importance fondamentale de la communauté comme "milieu naturel" d'une Initiation Chrétienne solide. Nous éducons donc nos CEBs à porter une attention toute spéciale à ceux qui veulent entreprendre un cheminement catéchuménal.

Notre apport spécifique sera la formation de communautés ayant

esprit et dynamisme missionnaire, ouvertes sur le monde et sur l'Eglise universelle, non basées uniquement sur l'appartenance clanique et disponibles à intégrer chaque membre du peuple de Dieu.

6. Accompagnement des agents pastoraux et du développement

Cet accompagnement est indispensable et il n'est pas exclusivement en fonction du travail. Il vise plutôt la maturation et l'approfondissement de la vie de foi de tous ceux qui sont au service de leurs frères.

Si la formation est donnée en général à des groupes, elle sera aussi très attentive aux nécessités et au cheminement des personnes et des foyers. D'autre part une formation ne se limite pas à une communication de connaissances, mais elle vise à une relation avec la personne du Christ et donc, par conséquent, à une manière chrétienne d'envisager et vivre l'existence concrète dans toutes ses dimensions.

Grande importance assument en ce sens les relations humaines

informelles et une attitude de confiance.

7. Accompagnement des catéchumènes

Il est évident que l'accompagnement personnel des catéchumènes est, lui aussi, un élément à ne pas négliger surtout dans certains cas qui peuvent présenter des difficultés particulières. L'expérience montre que la relation personnelle avec les catéchumènes les encourage et fait en sorte qu'ils ne se sentent pas membres anonymes d'un groupe.

L'accompagnement personnel visera à aider les catéchumènes à purifier leur recherche pour qu'ils dirigent leurs énergies sur le Dieu de Jésus Christ. On les aidera aussi à se mettre dans une perspective communautaire du salut.

C'est surtout dans ce domaine et dans l'accompagnement de tous ceux qui sont au service de la communauté que s'imposent des problèmes de communication et d'organisation du travail. Cet aspect sera tenu en considération de notre travail apostolique.

Semper Africa aliquid novi affert. (Plinio)

TRE MESI

Momento forte di formazione permanente

L'uomo, ogni uomo, è un sistema aperto, proiettato in avanti, verso ciò che ancora può essere, di più. Sempre itinerante verso la pienezza di se stesso: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

La nostra famiglia ci offre **tre mesi**, tempo forte di formazione permanente, per prendere in mano la nostra vita con più conoscenza e coscienza e per ricollocarci nel mondo, nella chiesa, nella nostra missione. Tempo per rivisitare con gioia e rinnovato stupore, il **Progetto di Vita** che ci ha "sedotti" al tempo della nostra giovinezza e per tracciare creativamente la mappa di futuri itinerari di crescita.

Gli ingredienti che rendono belli e significativi, per noi e per il nostro impegno apostolico, questi **tre mesi** sono molteplici: la partecipazione, la condivisione delle esperienze ovvero il racconto degli "Atti degli Apostoli" che continuano anche nelle regioni saveriane, la convivenza fraterna, gli spazi di preghiera e i tempi di riposo...

I **tre mesi** non sono propriamente mesi di studio e di aggiornamento, ma spazio di formazione. Non mancano tuttavia proposte tematiche ordinate in settimane monografiche. Ecco il programma definitivo, salvo imprevisti, per i prossimi **tre mesi**:

Programma

Prima Tappa: il Progetto-Uomo

- | | |
|-------------------|--|
| 26-28 sett. | <i>Identità e appartenenza</i>
P. Gabriele Ferrari s.x.
29 settembre: Domenica |
| 30 sett. - 5 ott. | <i>Interazione di gruppo e crescita personale</i>
Prof. Mario Pollo
6 ottobre: Domenica (uscita comunitaria) |

- 7-9 ottobre *Il valore-uomo*
P. Battista Mondin s.x.
- 10-12 ottobre *Lineamenti del progetto di vita saveriano*
P. Alfiero Ceresoli s.x.
13 ottobre: Domenica
- 14-19 ottobre *La morale cristiana in un mondo pluralistico e secolare*
P. Luigi Lorenzetti, Dehoniano
20 ottobre: Domenica
- 21-26 ottobre *Genesi 1-11: note di antropologia biblica*
Daniele Moretto, monaco Comunità di Bose
27 ottobre: Domenica
- 28 ott. - 2 nov. *Una spiritualità per l'apostolo*
P. Amato Dagnino s.x.
3 novembre: Domenica

Seconda Tappa: Nella terra di Colui che rivela pienamente l'uomo all'uomo

- 4 novembre *Giornata di revisione della prima tappa*
- 7-15 nov. *Pellegrinaggio spirituale, biblico, culturale in terra santa.*

Terza Tappa: Costruirsi guidati dalla Parola

- 18-23 novembre *I Salmi: preghiera di ogni giorno*
P. Renzo Larcher s.x.
24 novembre: Domenica
- 25-30 novembre *Povertà-potenza della parola nell'evangelizzazione*
Mons. Luciano Pacomio, rettore Collegio Capranica
1 dicembre: Domenica (uscita comunitaria)
- 2-7 dicembre *I lineamenti dell'apostolo nel Vangelo di Giovanni*
Don Giorgio Zevini, salesiano
8 dicembre: Domenica
- 9-13 dicembre *Consacrazione apostolica: storia di un progetto di vita*
Juan Lozano, claretiano
- 14 dicembre *Revisione, Celebrazione di ringraziamento*
Tutto termina con il pranzo.

RICORDI DELLE VACANZE

Circumdederunt me sicut apes
(Ps. 117)

Vengo con un certo ritardo a comunicare i miei 'pensieri, affetti e movimenti' (come richiesto dalle vecchie Costituzioni ancora valide), dopo il mio recente ritorno in Bangladesh.

A Dhaka, appena sceso dall'aereo, volevo baciare la mia terra d'elezione (scelta dal P. Castelli); ma non avendo visto alcun fotografo in giro e dovendo custodire tre borse, vi rinunciavi.

Ripenso ora al mio tempo trascorso in Italia e dintorni, ufficialmente per ragioni di aggiornamento e riposo. Mi viene in mente per primo il mio arrivo a Parma. Superato il parco macchine sullo spiazzo, ho raggiunto con difficoltà la Casa Madre. Ho destato in qualche confratello una certa apprensione; in aperto contrasto con la mia partenza - qualche mese dopo - che ha lasciato tutti soddisfatti. Il Superiore mi conduce gentilmente in una stanza al secondo piano, quello nobile della Direzione Provinciale. Alla mia titubanza, lui mi tranquillizza: "I Superiori non hanno più il valore di un tempo; non preoccuparti!"

Mi rassurai.

Il prossimo turno ti metteremo al terzo piano e poi al quarto per il duemila.

Il mio programma per le vacanze in Italia, dopo 30 anni di missione (25 anni più del previsto), è stato un modesto fallimento. (Del resto anche i 30 anni di Gesù a Nazareth non si possono considerare un successo). Avevo delle buone intenzioni all'inizio, lo posso confessare: niente conferenze per danaro, parecchi corsi di formazione permanente come: spiritualità saveriana, ascetica moderna, teologia della liberazione, teologia ecologica, missione oggi; missione domani (dall'A alla Zeta), evangelizzazione vecchia, evangelizzazione nuova e altre cose simili. Invece ho fatto un corsetto di inglese, qualcosa di francese e di tedesco ed ho raccolto parecchi soldi.

Anche se molti saveriani locali mi hanno dato buon esempio partecipando anche a due-tre corsi, io debbo ammettere che li ho saltati tutti. Non so, ma le date non erano mai secondo i miei desideri e impegni.

Ho avuto l'impressione che non ci siano più corsi specializzati per Fratelli. E' per dimenticanza o per mancanza di materiale? Questa è indubbiamente una specie da proteggere. Pur essendo nati 'in aiuto dei primi', ho visto a Parma che sono stati so-

stituiti con successo da giovani segretarie o da macchine automatiche per il caffè.

Ma il prossimo turno di vacanze sarà tutto diverso. Anche perché, pur senza infarti confermati, non penso mi resti un eccessivo numero di occasioni. Darò la preferenza tuttavia ai corsi di studio legati a viaggi di turismo sacro. Mi piacerebbe andare in Egitto (i Padri del Deserto); in Jugoslavia (la Madonna di Medjugorje, col P. Luigi Martini) e in Ungheria dove non sono mai stato.

A Parma ho avuto la fortuna di incontrare i teologi, cui ho proiettato un filmetto sul Fatima Hospital. Un gruppo piccolo ma che aumenterà senza dubbio con la moltiplicazione delle teologie. Mi sono un po' meravigliato del loro interesse per le mis-

sioni estere; sono buoni sentimenti.

Volevo fare tante cose durante questo periodo di aggiornamento, ma ho concluso poco o niente. Volevo far visita alle Scuole Apostoliche, per esempio, ma alcune sono case chiuse - mi hanno detto.

Volevo anche migliorare il mio record di preghiera, ma mi sono scoraggiato quando ho visto che c'erano tanti migliori di me. Pregavano sempre, anche durante il lavoro.

Ci sarebbero tante altre cose da dire; tanto da occupare lo spazio di molte biblioteche, ma non vorrei - con articoli lunghi - far la fine di tanti pezzi della rivista. Senza meriti aff.mo

Bucari Dott. Remo s.x.

ITER FORMATIVO DEI SAVERIANI SIERRALEONESI

Pubblichiamo l' "ITER Formativo dei Saveriani Sierraleonesi" approvato dalla Direzione Generale nella seduta del Consiglio del 1 marzo 1991.

Introduzione

Il presente iter formativo, approvato ad experimentum dal Consiglio Regionale e presentato alla

Direzione Generale per una approvazione di massima, esce dopo importanti documenti sulla formazione nella nostra Pia Società.

La Ratio Formationis Xaverianae -

che noi tutti Confratelli della Regione della Sierra Leone abbiamo apprezzato molto - rimane il testo fondamentale a cui rimandiamo costantemente.

In questa (prima) stesura abbiamo fatto largamente uso delle ricerche e dei documenti sulla formazione della Regione dello Zaire. Abbiamo infatti trovato che il nostro ambiente culturale-religioso è molto simile a quello dello Zaire.

Riteniamo che una collaborazione a livello inter-regionale continentale non solo sia opportuna, ma necessaria, specie in vista - come proponiamo - di un noviziato e di una teologia comuni. A questo scopo ci proponiamo di avviare contatti con le altre Regioni africane per proficui scambi sulla formazione di candidati africani, magari cercando una struttura più o meno ufficiale.

Nella stesura di questo iter ci siamo anche avvalsi di esperienze di altre Congregazioni Religiose in Africa. Per adesso pensiamo solo alla formazione dei candidati al Sacerdozio. Non abbiamo in mente di escludere i Fratelli Coadiutori, ma crediamo bene procedere per tappe.

Per una lettura del presente documento vogliamo anche accennare ad alcune caratteristiche positive e negative dei nostri giovani in rapporto alla scelta della vita Religioso-Missionaria nella nostra Congregazione.

Aspetti positivi: senso comunitario, capacità di condivisione, spirito di

adattamento, austerità di vita, senso di appartenenza, senso religioso, spirito di preghiera;

Aspetti negativi: legami familiari troppo condizionanti, forte desiderio di paternità, superstizioni, poco apprezzamento per il lavoro fisico, complesso del "big man", complesso di inferiorità nel confronto dei capi, falso senso dell'onore.

Abbiamo cercato di individuare alcune tappe formative:

1. Domanda, primo discernimento: un anno
2. Iniziazione alla vita saveriana: un anno
3. Filosofato, iniziazione teologica: quattro anni
4. Noviziato: un anno
5. Teologia: tre anni.

Le prime tre tappe sono nell'ambito della Regione. Dopo sei anni di accompagnamento-iniziazione nell'ambito della Regione i candidati dovrebbero essere pronti per una esperienza internazionale a livello continentale per il Noviziato e la Teologia.

Prima Tappa:

Domanda, Primo discernimento

Domanda: Perché una domanda venga presa in considerazione il candidato deve possedere alcuni requisiti quali:

* Salute psicofisica sufficiente, tale da permettere al candidato saveria-

no di potersi adattare al cambio del cibo, clima, ecc., e alla usura psichica... (Ratio Formationis Xaverianae - from now RFX - n. 221)

* **Maturazione** affettiva-sessuale proporzionata all'età.

* **Temperamento** equilibrato, forte, costante, aperto, leale, onesto, sensibile alle esigenze della giustizia e della solidarietà.

* **Capacità intellettuale** sufficiente e completamento della scuola secondaria con una buona media scolastica, inclusa la lingua inglese, in modo da poter seguire con frutto il curriculum filosofico e teologico e anche poter acquisire bene le lingue straniere.

* **Adeguate** approfondimento e ritmo di preghiera e di vita sacramentale, in particolare della Eucarestia e della Riconciliazione.

* **Testimonianza** di vita cristiana in qualche impegno di apostolato nella comunità cristiana.

* **Disponibilità** al servizio.

L'ammissione a questa prima tappa di discernimento deve essere fatta dal Confratello incaricato dalla Direzione Regionale del reclutamento e che sarà anche il coordinatore di questa prima tappa d'accordo col padre (padri) che ha presentato il candidato.

Il padre che presenta il candidato, assieme ad una domanda scritta dal candidato stesso, dovrà fornire le indicazioni di cui sopra nei requisiti assieme ad informazioni dettagliate

sul "background" familiare.

Luogo per questa prima tappa: Comunità parrocchiale di origine o altra a scelta del padre incaricato del reclutamento e d'accordo col padre (i) che presenta il candidato. L'essenziale è che il candidato sia in contatto con una piccola comunità saveriana, che "dovrà sempre essere accogliente e disponibile a lasciarsi 'scomodare' da presenze non sempre passibili di programmazione" (RFX n. 133). In questa prima tappa di discernimento e accompagnamento vocazionale vogliamo specificare in particolare il ruolo di tre agenti: la comunità, il candidato e il Padre incaricato dalla Direzione Regionale.

Comunità: Gli incontri personali o di piccolo gruppo di candidati in fase di discernimento hanno generalmente luogo nella piccola comunità saveriana e siano sempre vissuti come realtà comunitaria. Il giovane si senta sempre accolto come amico da tutti anche in momenti significativi come preghiera, pasti, ecc. L'impegno di concreta oblatività e servizio in un impegno di apostolato nella nostra comunità ecclesiale non venga svuotato di senso per la mancanza di accoglienza nella piccola comunità (RFX n. 134).

Il Candidato: Sia normalmente impegnato in un lavoro retribuito, in modo da essere economi-

camente autosufficiente, impari ad usare il danaro e a renderne conto. Sia attivamente impegnato in opere di apostolato nella comunità cristiana.

Sia regolare nella vita di preghiera-Sacramenti.

Abbia regolare Direzione Spirituale con un Padre.

Abbia colloqui formativi con un padre della piccola comunità e con il padre incaricato dalla Direzione Regionale.

Durante questa tappa si dovrebbero verificare nel candidato alcuni segni di maturità quali:

impegno per gli altri; capacità di autogestione; giusta indipendenza dalla famiglia; fedeltà agli impegni presi; vita affettiva in crescita verso la consacrazione nella Famiglia religiosa dei Saveriani; maggiore presa di coscienza della scelta missionaria; motivazione per la scelta dei Saveriani e maggiori conoscenze circa la Congregazione; capacità di collaborare e forza nelle difficoltà; buona reazione-risposta alla formazione; desiderio e capacità di parlare con convinzione e gioia di sé e della propria scelta di vita in via di maturazione (RFX n. 137).

Il Padre incaricato dalla Direzione Regionale:

Incontra i candidati all'inizio dell'anno per programmare insieme e dare precise indicazioni circa il rapporto con la piccola comunità sa-

veriana, iniziazione alla preghiera personale, alla lettura della Parola di Dio, all'impegno pastorale nella comunità cristiana.

Promuove un ritiro di alcuni giorni (magari verso Pasqua) per una prima valutazione della formazione e per un ulteriore chiarimento in vista dell'entrata nel secondo anno di formazione.

Si tiene in frequente contatto con il candidato e con la piccola comunità saveriana che lo segue in questa prima tappa (cfr RFX nn. 140-143).

D'accordo con la piccola comunità e con la Direzione Regionale, dopo aver anche sentito qualificati agenti della comunità cristiana in cui ha lavorato durante questa prima tappa, ammette all'anno di Iniziazione Saveriana.

N.B.: Eccezioni possono essere considerate per questa prima tappa; per esempio, coloro che escono dal Seminario minore con relative qualifiche e testimonianze e mostrano di possedere requisiti-valori di cui sopra. Ancor più nel caso che il candidato provenga dal Seminario maggiore con dettagliata presentazione.

Seconda Tappa:

Anno di iniziazione alla vita saveriana (Postulato)

Coloro che hanno finito la prima tappa sono ammessi ad un anno di iniziazione alla vita saveriana in una casa e con formatori propri. Si tratta di un periodo di informazione-

confronto-esperienza di vita saveriana nelle sue dimensioni portanti di missione, consacrazione e comunione di vita.

Questo anno di iniziazione saveriana dovrebbe essere visto come una specie di primo anno di noviziato in vista di una più profonda esperienza di consacrazione e comunione di vita durante il periodo di filosofia. Dopo questo primo anno di iniziazione i candidati dovranno fare una specie di "promessa apostolica", di vivere cioè una vita comunitaria secondo il carisma saveriano nel tentativo di vivere già lo spirito e la realtà dei voti che saranno chiamati a professare.

La seconda e la terza tappa vanno quindi viste come due momenti di uno stesso processo formativo, una unità, quella unità che emerge nel capitolo quarto della RFX quando considera l' "Iniziazione alla famiglia saveriana" nei momenti del postulato-noviziato-prima professione.

Le note sulla seconda e terza tappa vogliono essere appunto una traduzione, in termini africani, del capitolo citato.

L'anno di iniziazione è organizzato attorno a tre momenti:

Un periodo di comunità (almeno sei mesi).

Un periodo in una piccola comunità di missione.

Un periodo in famiglia.

Durante l'anno di iniziazione il progetto di vita dovrà strutturarsi attorno a tre polarizzazioni, che saranno poi a base di qualsiasi progetto di vita religioso-missionaria saveriana:

* **Valori:** Persona, Comunità, Vocazione, Missione, Lavoro, Semplicità di vita.

* **Atteggiamenti:** Accettazione di sé e degli altri, fiducia nell'avvenire, fraternità, solidarietà, comunione, lealtà, coraggio, gratuità, servizio, disponibilità distacco, maturità affettiva, gratitudine e gioia di essere chiamati.

* **Esperienze:** Preghiera-contemplazione, vita comunitaria, comunione di beni, progetti di aiuto a poveri e vittime dell'ingiustizia, coinvolgimento nelle piccole comunità cristiane, studio, lavoro, responsabilità personale, corresponsabilità, momenti di ricreazione in comune.

Al termine di questo anno, dopo l'esperienza in famiglia, il candidato farà una domanda scritta alla Direzione Regionale per entrare nel periodo di filosofato. I formatori incaricati della Iniziazione forniranno alla Direzione Regionale tutte le informazioni necessarie con le schede che accompagnano la formazione dei candidati debitamente compilate.

Indicazioni metodologiche per l'anno di iniziazione

Momento iniziale: partire dalla loro vita, esperienza cristiana e vocazionale passata, favorendo e accogliendo il "racconto" del loro cammino vocazionale, per poter vedere che cosa si portano dentro e creare un accompagnamento più personalizzato.

Mettere a fuoco il "fatto" della vocazione cristiana come iniziativa di Dio che interpella la persona e come iniziativa di Dio nella vita del chiamato.

Servirsi di racconti biblici di vocazioni per scoprire la consistenza della propria vocazione.

Presentare ogni volta il tema della vocazione come un cammino di ricerca-riflessione personale-maturazione che parte dal Vangelo, passa per i modelli-testimoni e si conclude nei testi fondamentali saveriani...

Temi specifici da toccare sono i valori-esperienze-atteggiamenti di cui sopra, integrati nelle cinque costanti come dalla RFX e cioè: Finalità missionaria, Spiritualità Cristocentrica, Consacrazione religiosa, Caratteristica familiare, Volto umano del Saveriano. Nella RFX le cinque costanti sono toccate a più riprese; rimandiamo a quei contenuti come a guida costante.

I temi menzionati vanno compresi nell'ambito di una vera iniziazione, vanno cioè recepiti a livello "esistenziale".

Vogliamo sottolineare alcune dimensioni di questa "iniziazione".

1. Spiritualità Cristocentrica. I candidati sono invitati a fare un'esperienza personale di Cristo, Modello di vita donata, coltivando quello spirito di fede che ci faccia vedere-cercare-amare Dio in tutto. Parola di Dio, esperienza di deserto, fedeltà ai tempi di preghiera, formazione liturgica e specialmente la Celebrazione Eucaristica come momento culminante della vita comunitaria aiuteranno in questa iniziazione 'spirituale' (RFX n. 159).

2. Iniziazione alla conoscenza di sé attraverso un colloquio educativo e sessioni ad hoc, nell'intento di aiutare il candidato a conoscersi profondamente, ad accettarsi serenamente, a liberarsi dalle paure. A questo proposito si raccomanda caldamente una accurata direzione spirituale.

3. Iniziazione alla Vita Comunitaria Saveriana attraverso la pratica evangelica della vita comunitaria (Atti, 2; 42), giorno dopo giorno, con regolari revisioni di vita. Sottolineare l'attenzione all'altro, al diverso, allo straniero, mettendo in rilievo che noi miriamo a comunità internazionali. Aiutarli ad una comunicazione franca e cordiale, favorire discussioni in cui si è costretti a confrontarsi tra noi e il Vangelo.

aiutarsi nei lavori di casa, sentendosi veramente "famiglia" attorno a Cristo, Lui vero Centro della Comunità (RFX 165-166).

* Cercare di armonizzare la vita comunitaria con l'apertura-accoglienza alle persone-famiglie che ci circondano...

B. Lo Studio-Scuola occupa evidentemente in questo periodo un posto essenziale. I giovani dovrebbero essere aiutati a vivere il loro impegno come occasione per una migliore comprensione di se stessi, mondo e una seria preparazione al servizio degli altri nell'apostolato.

* I corsi accademici offrono lo studio del francese come lingua straniera. In vista del Noviziato e della Teologia, la lingua francese si impone come necessità. Si deve tener presente anche l'orientamento della Congregazione verso Comunità internazionali. La Guinea francese è a poca distanza da Gbarnga, si cercano opportunità per gli studenti di esercitarsi nel parlare la lingua.

C. Spazio sistematico all'apostolato. Deve però essere ben programmato e ben seguito sia a livello di preparazione che di supervisione e valutazione. Particolari punti da valorizzare:

* evitare il protagonismo o il "faccio tutto io" o il "cambiamo tutto", mortificando la leadership locale;

* aiutarli a lavorare in equipe, ad essere animatori più che attori, a svi-

luppare capacità di ascolto e sensibilità per gli ultimi.

Alla fine dei quattro anni di filosofia-iniziazione alla Teologia, dietro accurata presentazione da parte dei formatori, il Consiglio Regionale esaminerà la richiesta dei candidati di essere ammessi in Noviziato.

Di vacanze durante il filosofato. I candidati potranno passare un mese nelle loro famiglie, ma poi si assegneranno a piccole comunità saveriane di missione per permettere loro un maggiore inserimento nel vivo della vita Saveriana e dar loro opportunità di apostolato.

Data l'importanza che le vacanze rivestono nella loro formazione alla vita religioso-missionaria saveriana, la Direzione Regionale, d'accordo con il Padre incaricato della promozione vocazionale e i formatori, indirizzerà i candidati a quelle (piccole) comunità saveriane che diano al candidato (i) medesimo garanzia di crescita.

A questo punto finisce il nostro iter formativo a livello regionale. **Noviziato e Teologia** dovrebbero essere a livello inter-regionale continentale.

Saranno necessari contatti con altre Regioni interessate per assicurare continuità formativa e scelta di mete.

LA SITUAZIONE IN SIERRA LEONE

Anche se non si possono avere notizie precise sullo stato politico della nazione vogliamo comunicare ai nostri confratelli saveriani la situazione di emergenza che tutti noi viviamo con la popolazione e con quegli agenti pastorali locali delle nostre diocesi che hanno già pagato il loro contributo di sofferenze e privazioni.

Bande di "ribelli" - così sono chiamati - provenienti dalla Liberia sono penetrate nei distretti di confine della Provincia Est della Sierra Leone, che confina appunto con la Liberia, seminando terrore, uccidendo senza ragione, saccheggiando e paralizzando ogni attività sociale inclusa quella sanitaria, senza contare quella scolastica e religiosa. Un vero stato di allarme per una crisi politica che non sembra di facile soluzione. L'esercito è stato colto di sorpresa e manca di strutture militari adeguate. C'è molta tensione. Nessuno può prevedere quale sarà l'esito di que-

sta crisi.

Per ora un solo saveriano si trova nelle zone calde, il P. Eugenio Montesi, Direttore del Centro Pastorale Interterritoriale di Kenema. Molti saveriani, soprattutto quelli che lavorano nelle missioni di Yele, Makeni, Kabala, Kambia e Lungi hanno avuto a che fare con rifugiati. Le varie diocesi e la 'Caritas' di Makeni si stanno impegnando nei soccorsi. Ogni parrocchia è stata invitata a contribuire ad un fondo speciale per i rifugiati, i nuovi poveri.

Chi ha sofferto di più per ora sono i sacerdoti e fratelli religiosi locali che sono venuti a contatto diretto con i cosiddetti 'ribelli'. Fedeli al loro ministero sono rimasti con la loro gente, subendo tutte le conseguenze di una situazione di emergenza apparentemente senza un preciso disegno politico.

P. Amedeo Ghizzo s.x.

PENSIERI PER L'ESTATE

Nei giorni scorsi ho avuto in mano la lettera di un nostro confratello, morto recentemente, e sono

rimasto colpito dalla seguente frase: "Io obbedisco sempre volentieri, ma mi costa farlo quando, obbedendo,

aiutarsi nei lavori di casa, sentendosi veramente "famiglia" attorno a Cristo, Lui vero Centro della Comunità (RFX 165-166).

* Cercare di armonizzare la vita comunitaria con l'apertura-accoglienza alle persone-famiglie che ci circondano...

B. Lo Studio-Scuola occupa evidentemente in questo periodo un posto essenziale. I giovani dovrebbero essere aiutati a vivere il loro impegno come occasione per una migliore comprensione di se stessi, mondo e una seria preparazione al servizio degli altri nell'apostolato.

* I corsi accademici offrono lo studio del francese come lingua straniera. In vista del Noviziato e della Teologia, la lingua francese si impone come necessità. Si deve tener presente anche l'orientamento della Congregazione verso Comunità internazionali. La Guinea francese è a poca distanza da Gbarnga, si cercano opportunità per gli studenti di esercitarsi nel parlare la lingua.

C. Spazio sistematico all'apostolato. Deve però essere ben programmato e ben seguito sia a livello di preparazione che di supervisione e valutazione. Particolari punti da valorizzare:

* evitare il protagonismo o il "facio tutto io" o il "cambiamo tutto", mortificando la leadership locale;

* aiutarli a lavorare in equipe, ad essere animatori più che attori, a svi-

luppare capacità di ascolto e sensibilità per gli ultimi.

Alla fine dei quattro anni di filosofia-iniziazione alla Teologia, dietro accurata presentazione da parte dei formatori, il Consiglio Regionale esaminerà la richiesta dei candidati di essere ammessi in Noviziato.

Di vacanze durante il filosofato. I candidati potranno passare un mese nelle loro famiglie, ma poi si assegneranno a piccole comunità saveriane di missione per permettere loro un maggiore inserimento nel vivo della vita Saveriana e dar loro opportunità di apostolato.

Data l'importanza che le vacanze rivestono nella loro formazione alla vita religioso-missionaria saveriana, la Direzione Regionale, d'accordo con il Padre incaricato della promozione vocazionale e i formatori, indirizzerà i candidati a quelle (piccole) comunità saveriane che diano al candidato (i) medesimo garanzia di crescita.

A questo punto finisce il nostro iter formativo a livello regionale. **Noviziato e Teologia** dovrebbero essere a livello inter-regionale continentale.

Saranno necessari contatti con altre Regioni interessate per assicurare continuità formativa e scelta di mete.

LA SITUAZIONE IN SIERRA LEONE

Anche se non si possono avere notizie precise sullo stato politico della nazione vogliamo comunicare ai nostri confratelli saveriani la situazione di emergenza che tutti noi viviamo con la popolazione e con quegli agenti pastorali locali delle nostre diocesi che hanno già pagato il loro contributo di sofferenze e privazioni.

Bande di "ribelli" - così sono chiamati - provenienti dalla Liberia sono penetrate nei distretti di confine della Provincia Est della Sierra Leone, che confina appunto con la Liberia, seminando terrore, uccidendo senza ragione, saccheggiando e paralizzando ogni attività sociale inclusa quella sanitaria, senza contare quella scolastica e religiosa. Un vero stato di allarme per una crisi politica che non sembra di facile soluzione. L'esercito è stato colto di sorpresa e manca di strutture militari adeguate. C'è molta tensione. Nessuno può prevedere quale sarà l'esito di que-

sta crisi.

Per ora un solo saveriano si trova nelle zone calde, il P. Eugenio Montesi, Direttore del Centro Pastorale Interterritoriale di Kenema. Molti saveriani, soprattutto quelli che lavorano nelle missioni di Yele, Makeni, Kabala, Kambia e Lungi hanno avuto a che fare con rifugiati. Le varie diocesi e la 'Caritas' di Makeni si stanno impegnando nei soccorsi. Ogni parrocchia è stata invitata a contribuire ad un fondo speciale per i rifugiati, i nuovi poveri.

Chi ha sofferto di più per ora sono i sacerdoti e fratelli religiosi locali che sono venuti a contatto diretto con i cosiddetti 'ribeli'. Fedeli al loro ministero sono rimasti con la loro gente, subendo tutte le conseguenze di una situazione di emergenza apparentemente senza un preciso disegno politico.

P. Amedeo Ghizzo s.x.

PENSIERI PER L'ESTATE

Nei giorni scorsi ho avuto in mano la lettera di un nostro confratello, morto recentemente, e sono

rimasto colpito dalla seguente frase: "Io obbedisco sempre volentieri, ma mi costa farlo quando, obbedendo,

devo prendere il posto di uno che non ha voluto obbedire”.

Queste parole mi hanno richiamato alla memoria il volto di tanti confratelli che hanno portato o portano avanti da anni i compiti loro affidati, accettando di essere “a servizio” e rinunciando con ciò anche alle legittime aspirazioni personali.

Nello stesso tempo, però, esse mi hanno fatto venire in mente quanto fu scritto da un confratello su Com-

MiX 13 (pag. 51) o i commenti che ogni tanto capita di sentire nei riguardi di chi è stato trattenuto in patria per compiti particolari.

Confesso di non essere mai riuscito a capire questo tipo di discorsi. Così, quando mi capita di sentirli o di leggerli, mi viene spontaneamente il desiderio di consolarmi ricorrendo alla nota “*Preghiera dei fessi*” che qui riporto per l'utilità di qualche altro.

*Signore,
noi siamo i « soliti fessi ».
Quelli che « al dunque »
non si tirano mai indietro.
Quelli che
non sanno mai trovare la scusa
per dire «Non sono potuto venire»
Quelli che dicono:
« Ormai ci siamo impegnati,
non possiamo tirarci indietro ».
Quelli che si ritrovano
« sempre gli stessi »
a lavorare,
a sgobbare.
Quelli che devono inghiottire
amari bocconi
perché gli altri
oltre a non lavorare
ti prendono anche in giro.*

*Signore, è duro.
Siamo sempre in tanti*

*ad avere idee,
a progettare,
a programmare.
Ma poi, a lavorare,
chi scappa di qua,
chi fugge di là,
chi non può,
chi non si ricorda...*

*E noi siamo « i soliti fessi ».
Ci arrabbiamo, diciamo
che questa è l'ultima volta;
che non ci cascheremo più...
Ma sappiamo che non è vero.
Perché non siamo soli.
Ci sei Tu.
Tu non hai mai tagliato la corda.
Aiutaci a stare in tua compagnia
anche Tu, ci sei sempre!*

P. Amedeo Pelizzo s.x.

COMICS DI COMMIX

Comincia con questo numero una rubrica nuova:

COMICS DI COMMIX

Non può esserci difatti un giornale serio senza la sua parte comica e poi . . . occorre onorare il nome stesso del nostro bollettino!

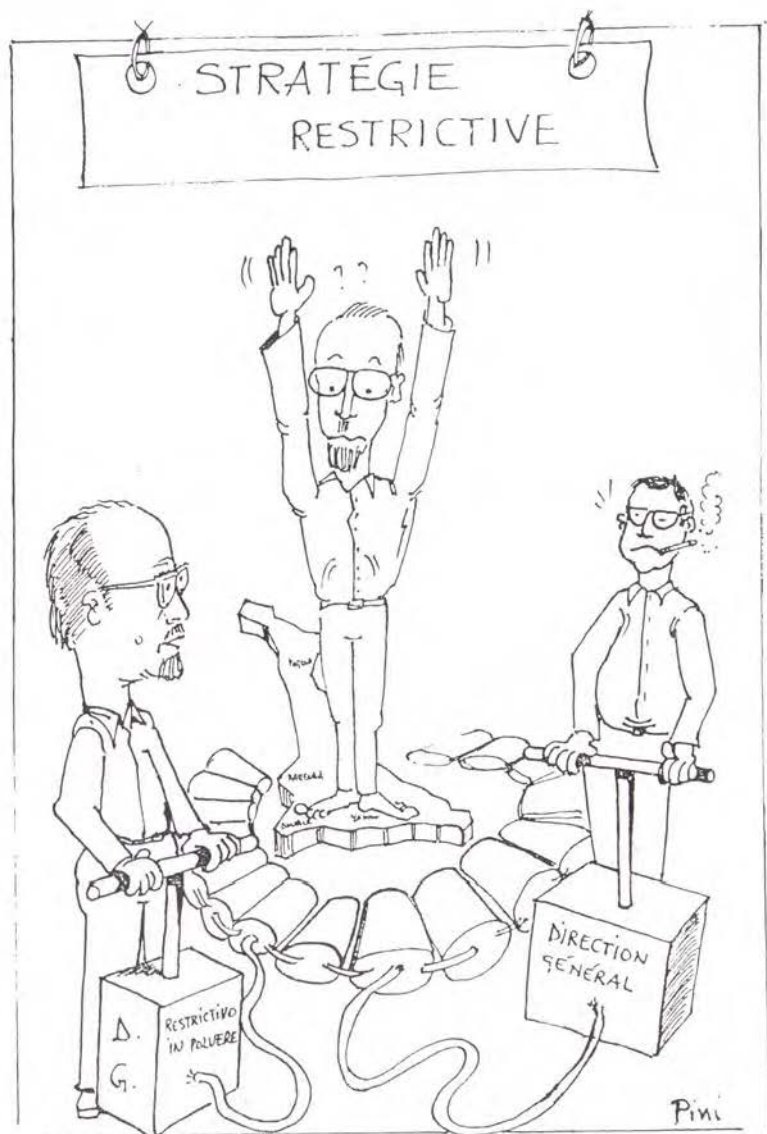
Questa prima vignetta viene dal Cameroun-Tchad dove la DG si è fatta presente nelle persone dei PP. Montesi e Luiz. Le prossime vignette le aspettiamo da . . . dovunque. Se ne avremo molte potremo scegliere le migliori.

Anzi, per incentivare questa produzione, lanciamo un concorso tra i Saveriani: la migliore vignetta verrà premiata e il suo autore sarà proclamato "pagliaccio dell'anno".

A questo ambito titolo si aggiungerà un premio da parte della DG (il premio resta segreto, per aumentare la curiosità).

La vignetta dovrà essere senza (o con pochissime) parole e possibilmente di soggetto saveriano.

In bocca al lupo . . .



NOTIZIE

MAKENI (Sierra Leone): Mons. Giorgio Biguzzi, nel quarto anniversario della sua consacrazione episcopale ha ordinato il nono sacerdote locale della diocesi di Makeni: P. Joseph Turay. Erano presenti quasi tutti i Saveriani che lavorano in diocesi.

MAKENI (Sierra Leone): P. Amedeo Ghizzo, direttore della Commissione diocesana per l'Ecumenismo, ha organizzato un incontro di preghiera per l'Unità della Chiesa. Per la prima volta nella storia della Chiesa di Makeni il servizio religioso si è tenuto nella Chiesa Madre della Missione Wesleyana (Metodisti americani), dove Mons. Biguzzi ha rivolto un apprezzatissimo, convincente e caloroso messaggio a tutti i cristiani.

BAFOUSSAM (Cameroun): En date 28.04.91 le père Michel D'Erchie a été victime d'une chute qui lui a causé la luxation de l'épaule gauche. Après deux semaines de physiothérapie dans l'hôpital de Shisong il est rentré à Bafoussam et petit-à-petit il va reprendre son activité.

CREMONA (Italia): Il 26 maggio il Centro Missionario Diocesano ha organizzato il 3° Convegno diocesano dei Gruppi Missionari. Il Convegno si è svolto, parte presso il Centro Pastorale, parte nella nostra Casa di Via Bonomelli, dove hanno avuto luogo la celebrazione eucaristica, il pranzo ed i lavori dei gruppi-di-studio suddivisi per zone pastorali. Il P. Giannattasio Rosario ha presentato l'Enciclica Missionaria "Redemptoris Missio".

SALAMANCA (Gto., Messico): Dato che il P. Giuseppe Scremin, per motivi di salute, ha dovuto lasciare il compito di Maestro dei Novizi, il Consiglio Regionale ha nominato al suo posto il P. Achille Figini. Il P. Scremin si trova attualmente a Parma per le necessarie cure.

PADANG (Indonesia): Il glorioso bollettino "Kerbau" è stato sostituito dal più agile "Koiné" il cui primo numero è uscito il 15 maggio. La nuova pubblicazione è molto più semplice della precedente (e anche meno ricca) ed intende essere strumento "che favorisce e incrementa la fraternità ed il senso di appartenenza alla Famiglia Saveriana".

ROMA (Italia): Il P. James Tully - in vista del suo ritorno in Sierra Leone (Agosto) - ha frequentato quest'anno un corso di specializzazione in Islamologia e Arabo presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamistica, ottenendo i relativi diplomi *summa cum laude*.

MADRID (Spagna): Durante il Capitolo Regionale elettivo di Spagna, il 6 giugno, alla presenza del P. Luis Pérez, della Direzione Generale, sono stati eletti: P. Marco Milia, Regionale; P. Santiago Gomez, Viceregionale; i PP. Cisco Giuseppe, Fernando Garcia e Antonio Rodriguez, Consiglieri.

ROMA (Italia): Mons. Michael D'Rosario, Vescovo di Khulna, ha passato un pomeriggio presso la Direzione Generale ed ha firmato la nuova Convenzione tra la sua Diocesi ed il nostro Istituto.

ROMA (Italia): Il 15 giugno è morto a Roma Mons. Rossano. Molti saveriani erano a lui legati da stima e riconoscenza. Egli infatti si era ripetutamente prestato per predicare ai nostri gli esercizi spirituali o efficaci corsi di aggiornamento. Uomo di grande cultura e di profonda spiritualità, si era distinto per la semplicità e l'umanità del suo tratto che rendeva facili i contatti con lui. Mons. Rossano (nato in diocesi di Alba il 25 aprile 1923) era vescovo ausiliare di Roma, rettore dell'Università Lateranense, Consigliere della Congregazione per l'Educazione Cattolica e della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo e Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. E' morto di tumore dopo breve degenza all'ospedale. Quando si accorse che le forze gli venivano meno e stava per morire, pregò i presenti di lasciarlo "solo col Signore".

PARMA (Italia): Il 17 giugno P. Rigali ha presieduto l'incontro del Segretariato della Missione. In tale incontro si sono studiate le modalità per lo svolgimento del Convegno "Giustizia economica per tutti" che si terrà a Bogotá (Colombia) dal 5 al 26 luglio 1992.

ROMA (Italia): Il Segretariato della Vita Saveriana presieduto da P. Luigi Zucchinielli, essendo assente P. Luis Perez, si è incontrato nei giorni 24 e 25 giugno per programmare alcune iniziative in vista della celebrazione del 60° di morte di Mons. Guido M. Conforti (5 nov. 1991) e del 1° Centenario di Fondazione dell'Istituto: 3 dic. 1895 - 3 dic. 1995.

COATBRIDGE (Scozia, GB): Il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e

Paolo, S.E. Mons. Joseph Devine, Vescovo di Motherwell, alla presenza di numerosa folla e con la partecipazione dei nostri confratelli e di molti sacerdoti diocesani ha ordinato sacerdote il nostro Diacono John Convery. Il nuovo Padre, che ha già fatto un'esperienza pastorale a Benakuma (Cameroun) è stato destinato a quella Missione.

MAKENI (Sierra Leone): P. Vittorio Bongiovanni, cappellano diocesano dei giovani, ha organizzato una serie di manifestazioni in occasione della Giornata Nazionale dei Giovani, nella città di Makeni. A tutti i giovani della città: cattolici, protestanti o musulmani, il P. Vittorio ha proposto tre obiettivi: scambiarsi idee, pregare insieme e divertirsi insieme.

JAKARTA (Indonesia): Il 30 giugno, nella parrocchia di Pulomas, hanno emesso la loro prima Professione Religiosa i confratelli: Saiman Fransiskus, Antonius Suhud Budi Pranoto, Ronald Giovanni Rasuh, Eduardus Endy Widyarsoro, Yustinus Hermenegildus Dwi Hartono.

MAKENI (Sierra Leone): P. Michele Davitti sta mettendo a frutto la sua lunga esperienza accademica. Al Centro Pastorale di Makeni ha organizzato un corso di formazione per Catechisti che durerà un paio d'anni.

MAKENI (Sierra Leone): *S.I.L.E.X News* è il titolo del nuovo bollettino interno della Regione. Contiene comunicazioni del P. Regionale, notizie sui confratelli ed alcune decisioni del Consiglio.

MAKENI (Sierra Leone): The extension of the Domus has started and there is hope that it will not be a very long job.

*I Regionali o gli Incaricati-Stampa di ogni Regione sono pregati di farci pervenire ogni mese le notizie salienti della loro Regione.
Grazie anticipate per la collaborazione!*

I CONFRATELLI AMMALATI:

Mons. Azzolini: Dopo il rientro dall'ospedale prosegue abbastanza bene, tuttavia dev'essere assistito in tutto.

P. Giuseppe Arnoldi: E' stato operato d'urgenza in neurochirurgia per lo sfaldamento della vertebra C 4. Ora sta passando la sua convalescenza in Casa Madre, portando un busto (Minerva mobile). E' sottoposto anche ad un ciclo di riabilitazione al braccio destro, rimasto offeso per lo schiacciamento della C 4 ed ha un ciclo di radioterapia sempre a livello C 4.

P. Savino Mombelli: Dopo il ricovero per un secondo lieve infarto sta riprendendosi magnificamente.

P. Remigio Serra: Dopo aver subito l'intervento al femore (protesi) ha passato un periodo di cure nell'infermeria della Casa Madre e dal 3 luglio si trova nuovamente all'ospedale per una cura fisioterapica di riabilitazione.

P. Vinio Corda: Gli sono state rimosse "placche e viti" dalla tibia. La convalescenza post-operatoria è soddisfacente.

P. Stefano Berton: E' sotto cura, a Parma, per i postumi del suo infarto e sta migliorando notevolmente, tuttavia ha ancora bisogno di terapia e controlli.

P. Luis Pérez: sta riprendendosi bene dopo l'intervento alla cistifellea subito a Madrid. Rientrerà a Roma fra alcuni giorni.

P. Ryan Kevin: Il Padre è rientrato in Scozia dalla Sierra Leone per cure mediche.

Fr. Antonio Perin: E' rientrato in Italia dalla Sierra Leone per cure mediche che si sono già dimostrate efficaci.

I NOSTRI DEFUNTI

PARMA (Italia): Il 31 maggio, a Parma, è morto di tumore dopo lunghe sofferenze il P. Ernesto Luvè. Nato il 10 settembre 1940 egli aveva fatto il promotore vocazionale a Brescia ed a Macomer ed aveva poi lavorato in Bangladesh per 15 anni segnalandosi per la sua disponibilità, il suo impegno nella preghiera, nella catechesi e nelle opere sociali. Ebbe profonda ripetuta attenzione verso i poveri e, per rendersi loro più vicino, anche in morte volle essere seppellito coi piedi nudi. La sua salma riposa nel cimitero di Pizzighetone (CR), suo paese natale.

SAN PAOLO (Brasile): Il 1 giugno è morto in un incidente stradale il confratello Geraldo Mayela Perón. Fr. Geraldo M. Perón è il terzo confratello Brasiliano che - nel giro di pochi mesi - perde la vita in un incidente stradale. Al termine degli studi teologici egli aveva preferito non andare al sacerdozio per potersi dedicare con maggiore libertà alle opere sociali. Quel giorno egli stava andando a distribuire - in motocicletta - alcuni libri per una riunione pastorale vocazionale a livello diocesano. Stava andando da vicino un camion che si fermò improvvisamente ed egli finì sotto il rimorchio riportando lo sfondamento del cranio. Aveva compiuto da poco trent'anni. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Roncador (Paraná).

PADANG (Indonesia): Il P. Pietro Spinabelli è morto - quasi improvvisamente - all'ospedale di Padang alle ore 9 del mattino del 17 giugno. Era stato ricoverato il 14 aprile in seguito alla frattura della testa del femore della gamba sinistra. P. Spinabelli aveva compiuto 89 anni il 5 giugno ed era in Indonesia dal 1951. Uomo di profonda spiritualità passava ogni giorno molte ore al confessionale, mentre impiegava il resto del tempo nelle opere di carità: poveri, malati, carcerati. Venerato da tutti e da tutti rimpianto, riposa ora nel piccolo cimitero della Biara di Padang.

Invochiamo la pace del Cristo Risorto anche per:

- il papà del P. Luigi Noli (23/5/91)
- la mamma del P. Angelo Cappannini (23/5/91)
- il papà del P. Giannino Calderaro) (25/5/91)
- la mamma del P. Corrado Stradiotto (4/6/91)

- il papà del P. Ernesto Moriel (Messico) (8/6/91)
- il papà del P. Severino Mastrotto (13/6/91)
- la sorella del P. Giovanni Magnaguagno (15/6/91)
- la mamma del P. Marino Rigon (20/6/91)
- il fratello (ucciso dalla mafia) del P. Delio Romagnoli (26/6/91)

AVVISI UTILI

1. **Cremona:** Il numero telefonico della comunità (22.625) è stato sostituito con il seguente: **456.267**

2. **Amazzonia:** E' stato nuovamente mutato il numero del FAX. di Belém L'attuale - che è in funzione 24 ore su 24 - è **091/ 223.63.12**

3. **Nuovo Codice Fiscale** della Congregazione. Dal 7 giugno il nuovo Codice Fiscale della PIA SOCIETA' DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE con sede in Parma, Viale S. Martino n. 8, è il seguente: **9204010343**.

4. **Jakarta:** La Procura Saveriana ha il suo numero di Fax, collegato al telefono: **021/6000421**. Rimane aperto dalle 21.30 alle 7.00 ore locali.

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti:

Amazzonia		Giappone:	
Bangladesh:		Great Britain:	P. Ian Bathgate.
Brasil:		Indonesia:	
Burundi		Italia:	P. Ferro E.
Cameroun-C.:	PP. Katindi - Trettel	México:	P. Navarrete A.
Colombia:		Sierra Leone:	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr:		U.S.A.:	P. Marangone M.
España:	P. A. Rodriguez	Zaire:	

